

Garbaoli biblica

“Nel ventre della Parola”

1

Siamo arrivati a Garbaoli a leggere, meditare e pregare questo testo biblico proprio a cavallo tra la XXI e la XXII settimana del t.o., accompagnati dalla lettura del Vangelo di Luca ... la liturgia non viene mai a caso e in questi due giorni leggeremo il libro di Giona alla luce delle letture delle domeniche che abbiamo vissuto e che vivremo.

Cercando di soffermarmi sul Vangelo di domenica scorsa ho trovato questa vignetta, pubblicata nel commento che Lucio Tutta (segretario nazionale dell'AC) ha proposto nella sua rubrica “l'Evangelo delle Donne”) e vedendola non ho potuto non pensare a Giona e alla sua fuga ...



La Parola di Dio è Lieta Notizia che prende forma per ciascuno, preparando per tutti un cammino possibile: per me, per ciascuno di voi, per Giona, per i marinai e perfino per i Niniviti.

Torniamo allora a questo piccolo libro che differisce da tutti gli altri libri profetici. È soltanto un racconto: narra la storia di un profeta disobbediente che vuole sottrarsi alla sua missione e che poi si lamenta con Dio del successo inatteso della sua predicazione ...

I commenti che ho letto o ascoltato ascrivono questo libro più al genere sapienziale, che a quello profetico: il racconto, infatti, rivela chiaramente la sua struttura di tipo *didattico*. La vicenda narrata appare come un artificio letterario per comunicare il messaggio che sta a cuore all'autore del libro¹. La scelta dei personaggi è fatta ad arte in modo da rappresentare intere categorie di persone (quindi anche ciascuno di noi ... proviamo, se vogliamo, durante i momenti di silenzio a immedesimarci nei vari personaggi: io chi sono???)

¹ La Bibbia di Gerusalemme ed altri esegeti, ritengono che questo testo sia stato inserito nell'elenco dei Dodici Profeti a causa dell'omonimia con il profeta Giona “figlio di Amittai” di cui si parla nel Secondo libro dei Re (14,25), profeta che incoraggiò il re di Israele Geroboamo II (783-743) ad allargare i confini del regno a spese dei popoli confinanti. Oltre a questa ragione, vengono presentate considerazioni di tipo contenutistico e stilistico alle quali rimando (cfr. *Bibbia di Gerusalemme* pp. 1699-1700; *Introduzione all'AT* Queriniana pp. 827-828; *Profeti e Apocalittici* Elledici pp. 209-210).

Secondo questi studi il nostro libretto sarebbe stato composto verso il 300 a.C. L'autore sembra avere alle spalle l'esperienza ormai lontana dell'esilio babilonese e vive i problemi che nascono nella comunità che sta rinascendo nella Terra Promessa.

Per comprendere meglio occorre ripercorrere alcune date che, come quelle della nostra vita, segnano dei punti importanti

- ✓ nel **722** gli Assiri, la cui capitale è Ninive, conquistano definitivamente il Regno del Nord, la Samaria, mentre il Regno del Sud, Giuda, si salva, nonostante gli Assiri fossero giunti fino alle porte di Gerusalemme e l'avessero cinta d'assedio. La popolazione viene deportata secondo un criterio feroce (ed "efficace" per i conquistatori): i popoli conquistati venivano smembrati e spostati a gruppi in punti diversi dell'Impero a contatto con altri gruppi di deportati, proprio per impedire che in mezzo ad altre genti che avevano lingue, culti e tradizioni diverse, potessero ricostituirsi come popolo e ribellarsi contro gli Assiri.
- ✓ nel **587** i Babilonesi, guidati da Nabucodonosor, conquistano Gerusalemme e distruggono il tempio, la sede della *שְׁכִינָה* *shekhinah*, il luogo che costituiva la presenza fisica di Dio in mezzo al suo popolo; pertanto, Gerusalemme avrebbe dovuto essere inespugnabile (nel 722 a.C. era caduta Samaria, ma Giuda non era capitolata) e invece i Babilonesi entrano, distruggono il tempio e deportano parte del popolo, soprattutto i "quadri" dirigenti è un'autentica catastrofe, una shoah, quella che Enzo Bianchi chiama la "prima shoah".
- ✓ nel **538** il re persiano, Ciro, dopo aver sconfitto i Babilonesi, consente al popolo ebraico, esiliato a Babilonia, di tornare a Gerusalemme per ricostruire il tempio. Il ritorno però si rivela problematico: non tutti gli ebrei erano stati deportati e in più i Babilonesi avevano spostato in quei territori altre popolazioni.

Gli ebrei tornati dall'esilio vedono negli stranieri una minaccia: bisogna ricostruire una identità nazionale e per farlo, come si legge nel libro di Neemia, occorre cacciare gli stranieri in nome dell'ideale della "razza pura". Vengono mandate via perfino le donne straniere che avevano sposato uomini ebrei. Non tutti però obbediscono, in particolare un sacerdote samaritano si rifiuta di allontanare la propria moglie straniera e viene "scomunicato", cacciato dal popolo eletto ... secondo alcuni nasce qui lo scisma dei Samaritani (che ancora oggi esistono). Pensate un po', anche allora si cercava di creare o ricreare la propria identità senza gli altri, contro gli altri (tentazione che continua ad abitarci nel profondo).

In questo momento in cui non si può prendere apertamente posizione contro quella che era la linea governativa, una linea anche violenta che eliminava chi la pensava in modo diverso, uno scriba sceglie di affidare ad un racconto un'altra visione, una prospettiva diversa. E questo racconto viene custodito e riconosciuto prima dal canone ebraico e poi dal canone cristiano come un racconto ispirato, un racconto che contiene la Parola di Dio. È questo il libro di Giona, un libro CONTRO, contro la mentalità corrente al tempo di Esdra e Neemia: siamo sicuri che quello che dicono i capi politici e religiosi coincide con la volontà di Dio? È questo un atteggiamento critico (secondo l'etimo della parola che indica la facoltà intellettuale di esaminare e giudicare)... e ritorniamo ancora alle letture di domenica scorsa. Ricordate la domanda rivolta a Gesù da una tale: "Signore, sono pochi quelli che si salvano?" (Lc 13,23). Il tema della salvezza e di quelli che si salvano, scrive Massimo Grilli nel suo commento, ha conosciuto nella storia diverse interpretazioni, e ne conosce tuttora. La tentazione di sentenziare e dividere gli uomini in redenti da una parte e dannati dall'altra appartiene all'istinto umano, che sembra non poter fare a meno di conservare quelli che stanno dalla nostra parte e dannare quelli che stanno dall'altra. E invece, come insegna Gesù e come vediamo in questo racconto, la salvezza appartiene a Dio e non alle verità di cui l'uomo può disporre.

Rompendo con il nazionalismo nel quale la comunità postesilica era tentata di chiudersi, questo libro predica un universalismo straordinariamente aperto. Qui, tutti sono simpatici, i marinai pagani, il re, gli abitanti e perfino gli animali di Ninive, tutti tranne l'unico Israelita in scena - ed è un profeta – Giona! Dio sarà indulgente anche con il suo profeta ribelle, ma, soprattutto, la sua misericordia si estende anche alla nemica per eccellenza di Israele, la città di Ninive.

Leggiamo il primo capitolo:

1 Fu rivolta a Giona, figlio di Amittàì, questa **parola del Signore**: 2 "**Àlzati**, va' a **Ninive**, la grande città, e **in essa proclama** che **la loro malvagità è salita fino a me**". 3 Giona invece si mise in cammino per **fuggire** a Tarsis, lontano dal Signore. **Scese** a Giaffa, dove trovò una nave diretta a Tarsis. Pagato il prezzo del trasporto, s'imbarcò con loro per Tarsis, **lontano dal Signore**.

4 **Ma il Signore scatenò sul mare un forte vento e vi fu in mare una tempesta** così grande che la nave stava per sfasciarsi. 5 **I marinai, impauriti, invocarono ciascuno il proprio dio** e gettarono in mare quanto avevano sulla nave per alleggerirla. Intanto Giona, **sceso** nel luogo più in basso della nave, si era coricato e **dormiva** profondamente. 6 **Gli si avvicinò il capo dell'equipaggio e gli disse: "Che cosa fai così addormentato? Àlzati, invoca il tuo Dio! Forse Dio si darà pensiero di noi e non periremo"**.

7 **Quindi dissero fra di loro: "Venite, tiriamo a sorte per sapere chi ci abbia causato questa sciagura"**. Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona. 8 **Gli domandarono: "Spiegaci dunque chi sia la causa di questa sciagura. Qual è il tuo mestiere? Da dove vieni? Qual è il tuo paese? A quale popolo appartieni?"**. 9 **Egli rispose: "Sono Ebreo e venero il Signore, Dio del cielo, che ha fatto il mare e la terra"**. 10 **Quegli uomini furono presi da grande timore e gli domandarono: "Che cosa hai fatto?"**. Infatti, erano venuti a sapere che egli **fuggiva lontano dal Signore**, perché lo aveva loro raccontato.

11 **Essi gli dissero: "Che cosa dobbiamo fare di te perché si calmi il mare, che è contro di noi?"**. Infatti, il mare infuriava sempre più. 12 **Egli disse loro: "Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi, perché io so che questa grande tempesta vi ha colto per causa mia"**.

13 **Quegli uomini cercavano a forza di remi di raggiungere la spiaggia**, ma non ci riuscivano, perché il mare andava sempre più infuriandosi contro di loro. 14 **Allora implorarono il Signore e dissero: "Signore, fa' che noi non periamo a causa della vita di quest'uomo e non imputarci il sangue innocente, poiché tu, Signore, agisci secondo il tuo volere"**. 15 **Presero Giona e lo gettarono in mare e il mare placò la sua furia**. 16 **Quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e gli fecero promesse**.

La **Parola del Signore**: come detto non è un libro profetico, ma contiene elementi profetici: prima di tutto il profeta è una persona sulla quale cade una Parola del Signore, il profeta è prima di tutto un UOMO DI ASCOLTO, il profeta ascolta una Parola non sua da portare agli altri (ricordate quanto abbiamo ascoltato/letto ieri da Meco).

Ninive: all'epoca in cui era la capitale dell'Impero assiro, rappresentava il male assoluto (e tale connotazione conserverà nell'immaginario antico testamentario, insieme a Babilonia).

in essa proclama: la Parola del Signore, il tesoro più grande per gli ebrei, viene rivolta proprio ai peggiori nemici esterni, gli Assiri, coloro che hanno compiuto sulla terra il male assoluto, che però sono uomini come noi, come gli Ebrei. Inizia a delinearsi un fatto sorprendente e sconvolgente per gli Ebrei (e per noi): a Dio possono interessare sia quelli che non fanno parte del popolo eletto, sia i nemici, quelli che hanno fatto del male. Quello che il Signore dice a Israele non è solo per il suo

popolo, ma è PER TUTTI. Quello che Dio ci dona è per noi e per tutti. Gi altri, anche quelli lontani, ci **interessano** (*I care* di don Milani) perché fra noi e gi altri c'è una cosa comune, che ci rende tutti uguali e che nessuno, né noi né gli altri, possiamo cancellare, la nostra UMANITA' (cfr. Francesco, Fratelli tutti²).

la loro malvagità è salita fino a me: il male, per continuare ad agire, deve essere giustificato, nascosto, se in qualche modo viene svelato, **può** diventare momento di crisi e di cambiamento, momento nel quale ci accorgiamo di aver sbagliato obiettivo e facciamo una “conversione U” come ricorda il termine ebraico 'שוב' (shûb), il dodicesimo verbo più usato nella Bibbia ebraica che significa appunto "volgersi, tornare, ritornare".

fuggire a Tarsis: i profeti normalmente accolgono la Parola del Signore, questo profeta invece se ne va, non risponde neppure al Signore, non protesta, fugge e scappa a gambe levate, si dirige dalla parte opposta: Ninive, rispetto a Gerusalemme, si trova a est, Giona invece agisce in modo diametralmente opposto, fugge verso Tarsis, a ovest. Avrebbe avuto anche i suoi buoni motivi per non andare a Ninive a denunciare i misfatti del popolo e del governo assiro perché sarebbe stato molto pericoloso, avrebbe significato mettersi nei guai, cacciarsi nella tana del lupo ... però Giona non fugge per questo motivo, fugge dal Signore, come se Dio non gli avesse parlato, scende fino a Giaffa, poi scende nella nave e poi scende fin nel fondo della nave... ma perché fugge?

il Signore scatenò sul mare un forte vento e vi fu in mare una tempesta: l'autore ebreo non ha alcuna remora a dire che Dio scatena la tempesta³. Noi facciamo fatica. Per l'ebreo invece Dio è un Dio che ama la vita, che ha liberato il suo popolo dell'Egitto e che vuole il bene di Israele; quindi, se questa tempesta è nelle Sue mani, c'è speranza, perché Lui è il Dio della vita.

I marinai, impauriti, invocarono ciascuno il proprio dio: questi marinai, che sono pagani, PREGANO mentre il profeta, ebreo, DORME. Il contatto e le relazioni con gli altri, ponendo domande a noi, sulla nostra fede, ci svegliano, ci chiedono di “rendere ragione della nostra speranza” (cfr. 1Pt 3,15-16). È l'altro, diverso da me, che, con le sue domande, mi aiuta a tirar fuori chi sono.

Sono Ebreo e venero il Signore, Dio del cielo, che ha fatto il mare e la terra: Giona definisce se stesso e la proprio fede in un linguaggio comprensibile all'altro, a partire dalla domanda dell'altro.

fuggiva lontano dal Signore: questo profeta **fugge, scende, dorme** ... quante volte questi verbi vengono ripetuti ... Giona sembra non saper fare altro ... alla faccia dell'**alzati** (che è il verbo della risurrezione) che gli viene detto da Dio e perfino dai marinai-pagani ... perché? Cosa significa?

Prendetemi e gettatemi in mare: Giona vuole morire. La Bibbia non ha problemi a parlare del suicidio, pensiamo al profeta Elia che, dopo aver sconfitto i quattrocento profeti di Baal, impaurito per le minacce della regina Gezabele, fugge e si inoltra nel deserto per morire (cfr 1 Re 19, 1-4). Questa tensione al suicidio come fuga da noi stessi, dalle nostre responsabilità è qualcosa che ci abita.

Quegli uomini cercavano a forza di remi di raggiungere la spiaggia: sono pagani, ma sono pieni di umanità e cercano con tutte le loro forze di **non** uccidere Giona.

² Dunque, ogni persona che nasce in un determinato contesto sa di appartenere a una famiglia più grande, senza la quale non è possibile avere una piena comprensione di sé.

Questo approccio, in definitiva, richiede di accettare con gioia che nessun popolo, nessuna cultura o persona può ottenere tutto da sé. Gli altri sono costitutivamente necessari per la costruzione di una vita piena. La consapevolezza del limite o della parzialità, lungi dall'essere una minaccia, diventa la chiave secondo la quale sognare ed elaborare un progetto comune. Perché «l'uomo è l'essere-limite che non ha limite» (FT 149-150).

³ Come dice Daniel Attinger nel suo commento al libro di Giobbe, l'ebreo sa che tutto viene da Dio.

mare: nella tradizione ebraica il mare è la morte, pensate perfino il deserto è meglio del mare. Gesù che cammina sulle acque (cfr Mt 14, 22-33 // Mc 6,45-52 // Gv 6,16-21) oppure Gesù che “doma” il mare sono Buona Notizia, significano che Gesù è il Signore della vita e cammina sulla morte, ha potere sulla nostra morte. Il Signore opera nella morte, neppure la morte è un ostacolo, questa è **speranza**, questa è **buona notizia** per noi.

E con mons Derio Olivero, vescovo di Pinerolo, come non pensare al quadro di Eugène Delacroix *Gesù sul lago di Genesareth* del 1841.



Se volete ascoltarlo questo è il commento di mons. Derio:

https://youtu.be/lZ2XSz-VNsU?si=6_JNqzADc5Ve0Mu

Durante la preparazione del campo ci siamo chiesti di individuare quello che ci pare il **tema chiave** del capitolo che commentiamo. Ma per questo primo capitolo qual è???

Io mi sono fermata tra la fuga e la tempesta, tra la prima immagine e la seconda, accompagnata della LITURGIA del tempo che mi trovo a vivere.

Quante volte mi accorgo (a posteriori) che io fuggo continuamente dal mio Signore e mi faccio un idolo, un dio a mia immagine e somiglianza. Fuggo lontano, dalla parte opposta, anche dalle relazioni, dalle responsabilità, dalla storia ...

Ma lui, con infinita pazienza e misericordia mi ATTENDE, mi aspetta, lascia che mi arrabbi, che imprechi, che sbanatti (termine che non esiste nella lingua italiana, ma che spero randa l'idea) e poi lo ritrovo lì, dove da sempre mi attende, nel mezzo delle mie tempeste.

Perché i giorni migliori devono ancor venire (dal Libro di FRANCESCO, *Spera* pp. 371-372).

T Nel domani non si inciampa, lo si costruisce, e tutti siamo chiamati alla responsabilità di farlo in modo che risponda a quel progetto di Dio che altro non è che la felicità dell'uomo, la centralità dell'uomo, senza escludere nessuno.

All'alba di quello che si delinea come un nuovo cambiamento d'epoca, mi piace ricordare a ciascuno le parole pronunciate da Giovanni Paolo II nel Giubileo del 2000: «Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!». E se un giorno i timori e le preoccupazioni vi assalgono, pensate a quell'episodio del Vangelo di Giovanni, alle nozze di Cana (*Gv 2,1-12*), e dite a voi stessi: il vino migliore deve ancora essere servito. È un'immagine che a un pronipote di contadini come me è particolarmente cara.

Siatene certi: la realtà più profonda, più lieta, più bella, per noi stessi, per chi amiamo, deve ancora arrivare. Anche se una statistica vi dicesse il contrario, anche se la stanchezza avesse affievolito le forze, non perdetevi mai questa speranza che non può essere vinta. Pregate dicendo queste parole, e se non riuscite a pregare sussurratele nel vostro cuore, fatelo pure se la vostra fede è debole, sussurratele fino a crederci, sussurratele anche ai disperati, a quelli con poco amore: il vino migliore deve ancora essere servito.

Finché continueremo a illuminarci nello sguardo di un bambino e nelle infinite possibilità del bene, finché ci lasceremo abitare dalla misericordia, tutto sarà sempre possibile. Aggrappati all'ancora della speranza, potremo dire con i versi di Hikmet che «il più bello dei mari è quello che non navigammo; il più bello dei nostri figli non è ancora cresciuto; i più belli dei nostri giorni non li abbiamo ancora vissuti; e quello che vorrei dirti di più bello non te l'ho ancora detto».

Il vento dello Spirito non ha smesso di soffiare. Fate buon viaggio, fratelli e sorelle.